

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Il saggio

Pericle, Cesare, Napoleone Tutti tentati dalla corruzione

di Paolo Mieli alle pagine 42 e 43

Torino

Primarie e leadership L'autogol del Pd

Marco Cremonesi a pagina 19 Marco Imarisio a pagina 48



L'intervista

Jovanotti: i cantautori maestri del passato

di Aldo Cazzullo a pagina 51

TIM TUTTO COMPRESO

UNIVERSITA', IL REALISMO NECESSARIO

UNA RIFORMA DA DIFENDERE

di FRANCESCO GIAVAZZI

«D el valore del laureati unico giudice è il cliente; questi sia libero di rivolgersi, se a lui così piaccia, al geometra invece che all'ingegnere, e libero di fare meno di ambedue se i loro servizi non gli paiono di valore uguale alle tariffe scritte in decreti che creano solo monopoli e privilegi».

(Luigi Einaudi, *La libertà della scuola*, 1953). Il ministro Gelmini non ha il coraggio di Luigi Einaudi, non ha proposto di abolire il valore legale dei titoli di studio. Né la sua legge fa cadere il vincolo che impedisce alle università di determinare liberamente le proprie rette, neppure se le maggiori entrate fossero interamente devolute al finanziamento di borse di studio, cioè ad «avvicinare i punti di partenza» (Einaudi, *Lezioni di politica sociale*, 1944). Né ha avuto il coraggio di separare medicina dalle altre facoltà, creando istituti simili a ciò che sono i politecnici per la facoltà di ingegneria. Perché a quella separazione si oppongono con forza i medici che grazie al loro numero oggi dominano le università e riescono a trasferire su altre facoltà i loro costi.

Ma chi, nella maggioranza o nell'opposizione, con la sola eccezione del Partito Radicale, oggi appoggerebbe queste tre proposte? La realtà è che la legge Gelmini è il meglio che oggi si possa ottenere data la cultura della nostra classe politica. Il risultato, nonostante tutto, non è poca cosa. La legge abolisce i concorsi, prima fonte di corruzione delle nostre università. Crea una nuova figura di giovani docenti «in prova per sei anni», e conferma i professori solo se in quegli anni raggiungono risultati positivi nell'insegnamento e nella ricerca. Chi grida allo scandalo sostenendo che questo significa accentuare la «precarizzazione» dell'università dimostra di non conoscere come funzionano le università nel resto del mondo. Peggio: pone una pietra tombale sul futuro di molti giovani, il cui posto potrebbe essere occupato per quarant'anni da una persona che si è dimostrata inadatta alla ricerca.

«Non si fanno le nozze con i fichi secchi», è la critica più diffusa. Nel 2007-08 il finanziamento dello Stato alle università era di 7 miliardi l'anno. Il ministro dell'Economia lo aveva ridotto, per il 2011, di un miliardo. Poi, di fronte alla mobilitazione di studenti, ricercatori, opinione pubblica e alle proteste del ministro Gelmini, Tremonti ha dovuto fare un passo indietro: i fondi sono 7,2 miliardi nel 2010, 6,9 nel 2011, gli stessi di tre anni fa. «La legge tradisce i giovani che oggi lavorano nell'università, non dando loro alcuna prospettiva». Purtroppo ne dà fin troppe. Per ogni dieci nuovi posti che si apriranno, solo due sono riservati a giovani ricercatori che nell'università non hanno ancora avuto la fortuna di entrare: gli altri sono destinati a promozioni di chi già c'è.

La legge innova la governance delle università: limita l'autoreferenzialità dei professori prevedendo la presenza di non accademici nei consigli di amministrazione (seppure il ministro, non abbia avuto la forza di accentuare la «terzietà» del cda impedendo che il rettore presieda, al tempo stesso, l'ateneo e il suo cda). Per la prima volta prevede che i fondi pubblici alle università siano modulati in funzione dei risultati.

Il caso Wikileaks La Clinton definisce Assange e i suoi «criminali». Ma arrivano altre rivelazioni

L'America reagisce: li puniremo

«Attacco al mondo». E Berlusconi: falsità, pagano ragazze per mentire

«Attacco alla comunità internazionale». Caso Wikileaks, l'America reagisce alle nuove rivelazioni: «Li puniremo». Il segretario di Stato, Hillary Clinton, difende la politica estera Usa, mentre si alza la protesta dell'Onu. Berlusconi: «Falsità, pagano ragazze per mentire».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

VERA TRASPARENZA (E TANTI DUBBI)

di BEPPE SEVERGNINI

Tocca ai governi, non ai giornalisti, proteggere le informazioni riservate: giusto. Wikileaks è la prova che un «segreto elettronico» è un ossimoro: ovvio. Quando i rivoli sono diventati una cascata, non aveva senso ignorarli: certo, ci saremmo bagnati comunque.

CONTINUA A PAGINA 13

Giannelli



I documenti e i personaggi

Zapatero, i reali e Guantánamo: le nuove carte

di GUIDO OLIMPIO A PAGINA 5

«Sull'Iran le banche italiane ci preoccupano»

di D. FRATTINI e F. FUBINI A PAGINA 4

Gossip e guerre Così le feluche fanno la Storia

di SERGIO ROMANO A PAGINA 13

Petrolio e tv il grande intreccio Cologno-Mosca

di S. AGNOLI e M. MUCCHETTI A PAGINA 9

Bilanci e tagli

Obama congela gli stipendi pubblici

di MASSIMO GAGGI

Svolta antideficit di Obama: congelati gli stipendi di quasi due milioni di dipendenti pubblici americani. La misura, che dovrà essere approvata dal Congresso, non riguarderà i militari. Previsti risparmi per oltre 60 miliardi di dollari in dieci anni. Il presidente: «Via al risanamento dei conti pubblici, ci saranno sacrifici per tutti». In Europa, il piano di aiuti all'Irlanda ieri non ha convinto gli investitori: a farne le spese l'euro (1,30 sul dollaro), le Borse (Milano la peggiore: -2,67%) e l'IBp (rendimenti al 4,43%).

ALLE PAGINE 34 E 35 Offeddu, Tamburello

Il regista si è suicidato a 95 anni in ospedale. Era l'ultimo grande di una generazione

Il tragico addio alla vita di Monicelli

di MAURIZIO PORRO



1915-2010

È morto a 95 anni il regista Mario Monicelli: si è ucciso lanciandosi dal balcone del reparto di Urologia dell'ospedale San Giovanni di Roma, dove era in cura per un tumore. Nato a Viareggio il 16 maggio 1915, Monicelli è stato uno dei protagonisti del nostro cinema, alliere della commedia all'italiana. I suoi esordi risalgono agli anni Trenta. Tra i suoi film più amati: «I soliti ignoti», «La grande guerra», «L'armata Brancaleone» e «Brancaleone alle Crociate». «Il marchese del Grillo», due capitoli della trilogia di «Amici miei», «Speriamo che sia femmina». Nel 2006 aveva diretto «Le rose del deserto».

Mario Monicelli e, a sinistra, la salma del regista coperta con un lenzuolo

ALLE PAGINE 14 E 15 Foschi e Frignani

Verdone: «Lo vedevo cenare solo»

di VALERIO CAPPELLI A PAGINA 15

Creò lui la commedia all'italiana

di PAOLO MEREGHETTI A PAGINA 14



Mina una Caramella e una Piccola Strepita

DELLE EDIZIONI 2CD contiene l'album CARAMELLA + CD con i brani INEDIT del film «LA BANDA DEI BABBI NATALE»

Il governo e i fondi sottratti al volontariato

Ridate il 5 per mille all'Italia del bene

di GIAN ANTONIO STELLA

«Aiuta l'Italia che aiuta». Era bellissimo lo slogan della campagna del governo per spingere tutti a dare una mano al volontariato. Così bello da rendere insopportabile che lo stesso governo rinneghi quel messaggio e quelle paginate di carezze agli infermi, ministre ai vecchi, caffè caldo ai barboni impossessandosi della cassa del 5 per mille.

CONTINUA A PAGINA 40

Capogruppo della Lega denuncia imprenditore Lombardia, tangenti sulla tv della Sanità

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

Bergamo



Yara sparita Si esclude la fuga volontaria

DEL FRATE «SACCHIETTONI A PAGINA 25

Il conte Alberto Uva, consulente nel 2001 dell'allora guardasigilli Roberto Castelli, è indagato per «istigazione alla corruzione» del capogruppo regionale lombardo della Lega e «turbativa d'asta» per l'appalto di «TeleOspedale» in Lombardia, un servizio di tv a circuito chiuso per trasmettere informazioni nei nosocomi.

A PAGINA 26

PAOLO CREPET UN'ANIMA DIVISA

STORIA DI SARA

In una piccola città di provincia una storia senza tempo che svela l'anima di un mondo condannato.

EINAUDI STILE LIBERO RAYE

Idee & opinioni

CORRIERE DELLA SERA

MOLTI PREGI E INTORNO IL VUOTO ECCO IL SEGRETO DI FAZIO E SAVIANO

Per il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano si è parlato di «nuova grammatica del linguaggio tv», di «morte del berlusconismo tv», di «nuovo format», di «politica al servizio della tv», di «un programma antitelesivo», di «primo programma del dopo Berlusconi». A parte quelle di Leporello, Schindler, Nick Hornby e poche altre, le liste suscitano la vertigine solo a lettori raffinati; com'è possibile che una trasmissione di liste abbia fatto il boom di ascolti (oltre il 30% di share) e suscitato così tante discussioni?

Le ragioni sono molteplici, proviamo a elencarne qualcuna. F & S sono stati molto abili, grazie anche alla complicità involontaria del direttore Mauro Masi che ha scatenato il battage giornalistico, a trasformare un programma in un evento, in un «caso», in un qualcosa che «bisogna vedere». Come ha ricordato Carlo Freccero, «l'evento si realizza quando un programma cattura lo spirito del tempo», al di là della sua fattura (e lo stesso Freccero non ha risparmiato al programma giudizi tombali). Dunque, gli elenchi si sono trasformati in retine per farfalle per catturare questo benedetto spirito del tempo». Che è certamente il bisogno di legalità che il Paese comincia pesantemente a sentire

(ogni giorno uno scandalo, una truffa, ogni giorno una escort). Che è la fronda finiana a Berlusconi. Che è la lotta dei cassintegrati, degli studenti, degli immigrati. Che è l'assenza reale di leadership nella sinistra e il conseguente bisogno di trovare una televisiva, meglio se guru, capace persino di oscurare il clan Santoro. F & S sono stati capaci di imbottigliare questo vento.

Un'altra ragione è che *Vieni via con me* è un programma fortemente politico, (con marcate scelte ideologiche) mascherato però da istanze morali, grandi racconti tragici in stile Marco Paolini, riformismo mediatico, desiderio di identità: un modo gentile, chic, persino nostalgico per imporre temi militanti. È un programma che invita a schierarsi senza il bisogno di doverlo dichiarare. Ma forse il motivo principale di tanto successo è che il resto della programmazione è ai minimi storici, il trionfo della sciattezza e della vuotaggine, l'esaltazione dell'incuria linguistica e dell'incultura della dirigenza Rai. Bravi, dunque, F & S, a sottrarsi a tanto disgusto. Ma fa bene ora Saviano a cambiare vita: è pur sempre il suo format più importante.

Aldo Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SMS, FACEBOOK E LADY GAGA OGGI LA LOTTA ALL'AIDS SI FA COSÌ

Mambo? (in lingua swahili vuole dire come stai?). Sawa, bene, la risposta. È un minidialogo, via sms, fra un ammalato di Aids e un'infermiera: in Kenia la malattia si cura meglio grazie al cellulare.

La lotta all'Aids cambia strategia, sfruttando nuove tecnologie e nuovi media. È di ieri la notizia che Lady Gaga e altre star dello spettacolo chiuderanno, per il primo dicembre, Giornata mondiale per la lotta all'Aids, il loro sito su Facebook (una specie di «morte» virtuale) per raccogliere fondi destinati ai bambini malati (resusciteranno al raggiungimento di un milione di dollari donati).

La comunicazione è fondamentale per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per la prevenzione dell'infezione e per la gestione delle cure per sieropositivi e malati, ma non sempre è facile. Occorre raggiungere le persone giuste, al momento giusto e con i mezzi giusti. Pena il fallimento, come è successo per alcune campagne di prevenzione proposte negli anni scorsi.

Invece, un messaggio originale, come

quello di Lady Gaga arriverà, probabilmente, a un vasto pubblico, giovane per di più, abituato a usare Facebook o Twitter. E riuscirà non solo a ottenere fondi, ma anche a ricordare l'importanza di una malattia che non è sconfitta. L'ultimo rapporto dell'Unaid, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'Aids, parla di un riduzione del 25 per cento dei nuovi casi, dal 2001 al 2009, soprattutto in Asia e in Africa ma ancora oggi, nel mondo, sono oltre 33 milioni le persone che vivono con l'Hiv e hanno bisogno di farmaci.

Ecco perché su un fronte diverso, quello dei Paesi poveri soprattutto africani, dove la cura dei pazienti incontra mille difficoltà, la telefonia mobile, grazie all'enorme boom che ha avuto, può dare un contributo prezioso. Secondo uno studio della rivista *Lancet*, non solo i pazienti curati con antivirali seguono meglio la terapia quando riescono a comunicare via sms con il personale sanitario, ma una sola infermiera può potenzialmente gestire con questo accorgimento anche mille pazienti.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984

Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 4898984
Maggiori informazioni su www.corrieremobile.it

SLOGAN E TAGLI

Fate un passo indietro e restituite il 5 per mille all'Italia della bontà

di GIAN ANTONIO STELLA

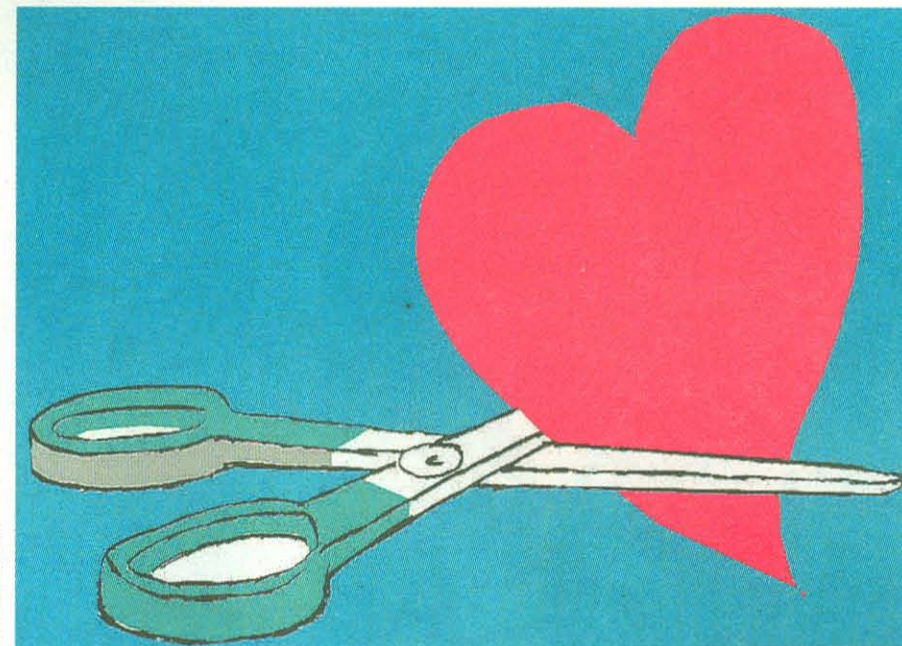
SEGUE DALLA PRIMA

Quella cassa che gli italiani avevano destinato a chi nell'assistenza, nella ricerca, nella dedizione agli altri tappa proprio i buchi dello Stato. C'è ancora una settimana di tempo, per azzerare la scelta sventurata fatta alla Camera. E lo stesso Giulio Tremonti davanti alle polemiche, alla rivolta online, alla raccolta di firme della rivista *Vita* lanciata con un paio di slip («chi ci ha lasciato in mutande?») ha giurato al *Fatto* che lui non c'entra: «Il 5 per mille è una idea di cui sono orgoglioso e voterò per reintegrarlo. Il fondo attuale, pari a 100 milioni, è iniziale e può, deve, essere integrato. L'importo previsto all'inizio, pari a 400 milioni, è stato eroso da successive diverse scelte parlamentari, come quella di incrementare i fondi per l'editoria o per le televisioni private. Rispetto a tutte le altre scelte preferisco e preferisco in assoluto il 5 per mille».

Sarebbe stato il colmo, se non l'avesse detto. Tempo fa, alla stessa *Vita*, aveva dichiarato: «Il terzo settore è l'unica speranza per produrre, con costi limitati, ma con effetti moltiplicatori quasi illimitati, la massa crescente di servizi sociali di cui abbiamo (e avremo) sempre più bisogno. Valorizzare concretamente il terzo settore non è quindi un costo per lo Stato, ma un investimento».

Parole d'oro. Confermate da uno studio del Csv (Centro di servizio per il volontariato), che Lino Lacagnina, il presidente milanese, ha riassunto giorni fa su *Avvenire*: «Soltanto tra Milano e provincia nell'ultima tornata sono arrivati 47 milioni, di questo passo ne arriveranno meno di 12».

Briciole in confronto agli «84 milioni di euro che ogni anno le istituzioni milanesi risparmiano grazie al mondo del volontariato». Che nella sola provincia ambrosiana coinvolge 76.632 persone. Quanto risparmi lo Stato a livello nazionale grazie alle circa 27 mila organizzazioni non profit non si sa esattamente. Ma se anche il contributo del resto del Paese fosse dimezzato rispetto a quello milanese si tratterebbe di quasi 1 miliardo di euro. Una somma 10 volte superiore a quella che la legge amputata destina quest'anno al mondo esaltato con qualche ipocrisia dalla campagna di stampa ministeriale «Aiuta l'Italia che aiuta». Dove si cantavano «Associazioni, gruppi di volontariato, imprese sociali, fondazioni e corpi intermedi» capaci di «produrre e di tessere i fili smarriti della comunità». Per non dire delle svolinate al «valore aggiunto dell'azione volontaria» cioè «la ricerca del contatto umano, l'orientamento all'altro, la volontà di stabilire relazioni con le persone bisognose...». Cosa sia successo a ridosso di quella campagna l'ha sintetizzato su *Famiglia Cristiana* il presi-



DORIANO SOLINAS

dente delle Acli Andrea Olivero: «Il 1° aprile — con uno scherzo di cattivo gusto — sono state soppresse le agevolazioni per le spedizioni postali per il terzo settore, a luglio si è compiuto un "prelievo forzoso" sui patronati, finanziati direttamente dai lavoratori, e oggi con la legge di stabilità si tolgono gran parte dei fondi per le politiche sociali e si riduce il 5 per mille per il terzo settore a poco più di un quarto del suo peso».

Dove vanno (meglio: andavano) i soldi? Stando agli ultimi dati disponibili, a circa 30 mila associazioni appartenenti a quattro grandi categorie: quelle del volontariato sociale (26.596 sigle: da Médecin sans frontières a Emergency, dal Cuamm ai gruppi che si impegnano per i disabili, gli anziani...), quelle dello sport di base (una piccola minoranza: su 42 mila richieste quelle accettate nel 2008 furono 1.152), quelle della ricerca scientifica e quelle della ricerca sanitaria. Anche se talvolta c'è chi è presente in più gruppi, come ad esempio l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. Importo medio 2008: 28,36 euro a contribuente.

Per l'Airc, che nel 2007 ricevette ad esempio 51,7 milioni di euro grazie alla preferenza di poco meno di un milione di italiani (saliti nel 2008 a circa un milione e 200 mila: i dati sembrano vecchi perché lo Stato ci mette una vita a distribuire i soldi) il taglio di tre quarti dei fondi, se la finanziaria passerà così com'è, è una botta durissima. Che rende più difficile, proprio adesso che nella lotta ai tumori si aprono importanti spiragli, mantenere a tutti i costi gli impegni del

«Programma speciale di oncologia clinica molecolare». Impegni che, legge o non legge, saranno ribaditi comunque, oggi in un incontro con la stampa: «Siamo di fronte a una reale svolta nella cura del cancro. Si parla di 120 milioni di euro di finanziamento per 5 anni, 48 istituzioni di ricerca e cura e università coinvolte, e quasi mille tra medici e ricercatori al lavoro». Tutti posti messi a rischio dalla traumatica sforbiciata.

Tema: ferma restando l'opportunità di lasciare i finanziamenti ai giornali di partito (quelli veri, dalla *Padania* al *manifesto*, dal *Secolo d'Italia* a *Liberazione*) in un Paese in cui la distribuzione è falsata dal sostanziale monopolio postale e il mercato della pubblicità dal peso spropositato delle tivù (conflitto di interessi compreso), perché mai la salvezza di quei giornali deve avvenire a danno dell'assistenza volontaria agli anziani o della ricerca sul cancro? Pietro Barbieri, presidente della Fish, la federazione delle associazioni di sostegno all'handicap, ha detto: «Per i disabili è una prospettiva apocalittica».

Che credibilità può avere chi invita i cittadini a destinare una parte delle loro tasse, ad esempio, alla Città della speranza che cura le leucemie infantili (e che è già stata regalata allo Stato dalla generosità dei privati) e poi va a riprendersi quei soldi senza avere il fegato di tagliare da subito e non dal 2013 i rimborsi elettorali ai partiti? Quanto al Cavaliere, vale la pena di ricordargli quanto disse il 12 aprile 2008: «Rendere stabile e senza limiti il meccanismo fiscale del 5 per mille è un impegno per noi naturale». Sic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA